

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 06/07/2007

ARGOMENTI:

- Le dichiarazioni di Felice Ferlizzi e di Giovanna Melandri al convegno "A che gioco giochiamo?", organizzato da Stampa Romana (2 art.)
- Roma fuori dalla corsa dei Giochi del 2016
- Abete e Matarrese: le dichiarazioni sulla prossima stagione
- Atletica: la storia di Raffaele Panebianco
- Sport e solidarietà: una scuola di calcio per i bambini libanesi
- La Coppa dimenticata troppo in fretta nell'annus horribilis del nostro calcio

Catania, Massimino a rischio

GIANNI BONDINI
ROMA

«**S**e lo stadio non avrà le condizioni di "messa a norma", il Catania dovrà trovarsi un altro posto dove andare a giocare». Non è l'allarme di un personaggio qualsiasi, ma lo dice il presidente dell'Osservatorio del Viminale, Felice Ferlizzi, rispondendo a una domanda specifica, ieri, durante il convegno «A che gioco giochiamo?» organizzato da Stampa Romana.

AREA RISERVATA A Catania che cosa manca? Non più tardi di tre giorni fa, i tecnici dell'Osservatorio hanno visitato il Massimino. La «criticità» più dura da superare è il rispetto dell'«area riservata». Quello spazio, prima dei tornelli, dove la polizia fa il prefiltraggio degli spettatori. A Catania l'«area riservata» in alcuni settori è vicina ad alcuni palazzi e occupata (anche) dalle strutture di un mercatino. Ora dovrebbero essere costruite delle barriere. Per delimitare proprio la zona di prefiltraggio. Il Catania finora ha speso un milione di euro, ma il Comune (proprietario del Massimino) deve sistemare i tornelli e il sistema di tv a circuito chiuso.

10 STADI Il dirigente del dipartimento della Pubblica Sicurezza Felice Ferlizzi fa il conto degli impianti (10 tra serie A e B) non ancora in regola: «Oltre a Catania, in serie A, è da mettere a norma lo stadio di Udine. E in serie B, c'è da sistemare lo stadio di Piacenza e altri 7 impianti di capienza inferiore a 7.500 posti

non rispettano le norme sulla sicurezza (ma sarebbe poca roba, ndr). A 20 stadi di serie C è stata concessa la proroga di un anno, ma prima dell'inizio del campionato devono consegnare il progetto di totale "messa a norma" per la stagione 2008-2009». Gli stadi di B da sistemare subito, Piacenza a parte, so-

no quelli di: Frosinone, Grosseto, La Spezia, Pisa, Ravenna, Rimini e Treviso.

NOTTE NO Ferlizzi spiega anche i nuovi parametri di rischio di ciascuna partita: «I parametri sono quattro. I primi tre livelli di rischio riguardano questioni tecniche, mentre il rischio quarto, di nuova introduzione, rappresenta il massimo dell'attenzione e della criticità per l'Osservatorio, e non permetterà di giocare le partite di sera. Rischi legati anche a carenze di requisiti tecnici, come la tv a circuito chiuso».

ZONE FRANCHE «Siamo preoccupati che la violenza dagli stadi — confessa il presidente dell'Osservatorio — possa arrivare negli altri sport, come il basket». Ferlizzi illustra anche il decreto (all'esame del Senato) sulla «personalità giuridica» degli steward, e gli viene chiesto: «Ma in alcune curve, per esempio all'Olimpico, gli steward non vengono fatti entrare...». Il dirigente del Viminale non ha dubbi: «Negli stadi non ci possono essere isole protette. Zone in cui i responsabili della sicurezza non possono entrare o dove la loro sicurezza è a rischio. Quelle zone, se sussisteranno, avremo anche il potere di chiuderle. Ce lo permette la legge. Stiamo facendo un identikit dei leader delle tifoserie. Vogliamo conoscere bene chi esercita un certo fascino sui tifosi. Su 800 persone denunciate il 6 per cento ha meno di 18 anni e il 70 per cento non è pregiudicato. Ma i leader sono più anziani».

LA MINISTRO MELANDRI

«Sui diritti tv non aspetterò oltre i 6 mesi»

ROMA

Sui criteri per suddividere i soldi dei diritti tv la ministro Melandri lancia un altro ultimatum. Per farlo sceglie il convegno di Stampa Romana. «È una scelta che spetta alla Lega». Se non c'è accordo tra i club? La Melandri non ha dubbi: «Non aspetterò un giorno di più dei sei mesi previsti (scadenza il 20 dicembre)». Poco più in

là il presidente della Lega Antonio Matarrese freme, ma la ministro non aspetta la replica: «Credevo di essere venuto a un dibattito, e, invece, abbiamo sentito la solita lezione. Ce lo meritiamo per quanto è successo, ma anche noi abbiamo contribuito ai cambiamenti, quindi basta con le lezioni». Poi Matarrese promette: «Faremo in tempo. In Lega è scoppiata la guerra, ma le scadenze ci sono e bisogna rispettarle». Il presidente federale Giancarlo Abete rafforza il programma governativo: «La vendita centralizzata dei diritti tv può risolvere le storture che hanno messo a rischio le iscrizioni ai campionati. Quest'anno sono molto sereno per A e B». Il 12 luglio Covisoc darà i suoi giudizi sui club e il 19 si va in Consiglio Federale. La scena si sposta al Ministero e Matarrese incontra il sottosegretario Giovanni Lolli. La Lega nomina l'avvocato Bruno Ghirardi suo referente per trattare gli aspetti legali.

Roma abbandona la corsa per il 2016

Veltroni «Non buttiamo i soldi meglio il 2020». Milano la appoggerà

VALERIO PICCIONI

La prima mazzata era venuta da Cardiff, quando la favoritissima Italia aveva perso la partita per organizzare gli Europei di calcio 2012. L'ultima è arrivata invece da Sochi, la città russa che in Guatemala ha vinto il match per i Giochi Invernali 2014. Londra 2012 più Sochi 2014 più un'altra europea nel 2016? Praticamente impossibile. E così il sindaco di Roma Walter Veltroni ha fermato il treno prima che si arrivasse alla linea di partenza per i Giochi 2016, dove c'è già Chicago in pole position: «La nostra valutazione, e quella del Coni, è che sia veramente difficile che ci possano essere tre Olimpiadi europee di seguito. Siccome non bisogna buttare i soldi dalla finestra, ci prepariamo per il 2020».

La decisione è stata presa dopo aver consultato Gianni Petrucci, Gianni Letta e Giovanni Malagò (numero uno e due designati del comitato per la candidatura se si fosse andato avanti), e «con

le altre persone che sono state coinvolte nella fase istruttoria dell'ipotesi della candidatura italiana».

Rotta sul 2020, quindi. A quella corsa — decisione nel 2013 — Roma arriverà con i successi (speriamo) dei Mondiali di nuoto 2009 e dei Mondiali di pallavolo 2010, e con la città dello sport di Tor Vergata già pronta. Anche l'ipotesi di una collisione con Milano è scongiurata. Secondo l'assessore allo sport del capoluogo lombardo, Giovanni Terzi «la situazione per noi non cambia, non vogliamo candidature che si sovrappongano e la nostra scelta resta quella di appoggiare e dare la priorità a Roma. E poi noi puntiamo sull'Expo 2015». In Italia potrebbe comunque arrivare un'altra Olimpiade. Torino, dopo il successo dei Giochi Invernali 2006, è interessata alle Olimpiadi estive Under 18 del 2010. Il sindaco Chiamparino dice: «Stiamo verificando le condizioni per la candidatura». E c'è anche un'altra ipotesi italiana: Lignano Sabbiadoro.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

06/07/2007

I vertici

Abete: «Nessun balletto sulle iscrizioni» Matarrese: «Basta lezioni. Abbiamo pagato»

ROMA — «Per la prossima stagione non si può parlare di anno zero. Non si possono, infatti, dimenticare le cose buone fatte dal calcio italiano negli ultimi anni». Al convegno «A che gioco giochiamo», organizzato dall'Associazione Stampa Romana, il presidente della Fige, Giancarlo Abete, ha ribadito il suo ottimismo per il futuro del calcio italiano anche se invita a non dimenticare «i fatti drammatici di violenza e di altri scandali». Fiducia anche sulle iscrizioni. «Sono molto sereno per l'iscrizione delle società di A e B ai prossimi campionati. Ci sono le condizioni per non assistere ai soliti balletti degli anni scorsi. In questo senso la vendita centralizzata dei diritti televisivi penso che possa in futuro risolvere le tante storture del sistema che con la vendita individuale hanno spesso messo a rischio l'iscrizione fino all'ultimo minuto di diversi club». Dal canto suo Antonio Matarrese, presidente della Lega, rivolgendosi in particolare al ministro Melandri ha affermato: «Chiediamo un atto di fiducia. Tutti ci dicono che cosa dobbiamo fare, forse ce lo meritiamo per gli errori fatti. Ora però basta con le lezioni. È finito il tempo in cui dovevamo pagare per i nostri errori. Sui diritti tv tutti ci chiedono di fare presto. Mi sento di rassicurarli, dicendo che faremo le cose in tempo. È vero che in Lega è scoppiata la guerra. Le scadenze ci sono ma noi le rispetteremo».

CORRIERE DELLA SERA

06/07/2007

«Vi prego, datemi un pettorale per New York»

MARCO BONARRIGO

Arrampicarsi su un crinale di roccia, lanciarsi a perdifiato lungo un sentiero melmoso e scivoloso come una tavola saponata, guardare un torrente saltando di sasso in sasso per non cascarci dentro. Questa è la corsa in montagna, questa è Traslaval, la più importante prova a tappe italiana della disciplina. Quattrocento concorrenti, con i campioni della specialità mescolati agli amatori più pacifici, a sudare e soffrire per una settimana (la prova si conclude domani con il tappone del Sas Becè, un'arrampicata libera fino a quota 2.500 metri sul livello del mare) e quasi settanta chilometri lungo sentieri e dorsali della Val di Fassa. Una corsa così dura da mettere in crisi anche le gazzelle africane, in difficoltà rispetto a chi è nato e corre sempre da crinale a crinale.

IL SOGNO L'uomo che si vede nella foto si chiama Raffaele

Panebianco, è romano, ed è uno dei quattrocento concorrenti dell'edizione 2007 della corsa. Raffaele corre la Traslaval alla pari degli altri, usufruendo solo di un piccolo privilegio: parte dieci secondi prima del via ufficiale, per non rischiare di essere travolto. Raffaele ha grosse difficoltà di mobilità, essendo cieco da quand'era ragazzino. Panebianco è uno dei più noti podisti non vedenti italiani. Ha corso in ogni angolo del globo e adesso, dopo avere trovato un aiuto finanziario dai compagni e dalla sua squadra, (la cooperativa Cecilia di Roma) sta cercando disperatamente un pettorale per la maratona di New York del prossimo novembre, il sogno della vita. «Ho bussato a tutte le porte, avrò fatto centinaia di telefonate, ma niente di

niente. E pensare che ho trovato pure i soldi per finanziare il mio viaggio. Se qualcuno può darmi una mano, mi farebbe strafelice». Nel frattempo sogna New York allenandosi in montagna.

IL SALTO Martedì scorso, a metà della terza tappa, la più lunga, il percorso portava i concorrenti da un ripido budello in discesa a un torrente in piena, largo una decina di metri. Ci si arrivava in piena velocità. Per attraversarlo c'erano due possibilità: guardarlo con l'acqua che arrivava alle ginocchia e col rischio di trovare sul fondo una buca, oppure superarlo saltando di sasso in sasso. Fabrizio Torelli, che guida Raffaele con straordinaria abilità, ha deciso in una frazione di secondo che era meno rischiosa la seconda ipo-

tesi. L'ha preceduto di un metro, tendendo la sottile cordicella che li unisce sempre, scandendo poi a voce il ritmo di salto, come fosse la partitura di un pezzo musicale. Raffaele non ha sbagliato un solo appoggio e in pochi secondi è passato da una riva all'altra. Nello stesso punto, alcuni concorrenti, prima e dopo di lui, sono finiti dritti nel fiume.

APPLAUSI Sulla riva opposta c'erano una decina di persone; nelle corse in montagna anche fare il tifo costa fatica. Quei dieci che hanno assistito alla scena, seduti sulla riva del torrente, si sono alzati di scatto ad applaudire e hanno smesso solo quando Raffaele è scomparso dietro la curva. Avevano realizzato, in una frazione di secondo, di aver assistito a un'impresa sportiva straordinaria, a un gol di Maradona, a un salto di Carl Lewis. L'autore è un fuoriclasse dello sport, lo stadio era costruito con tribune di roccia e lunghi abeti a far da spettatori.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

06/07/2007

Una scuola di calcio per bambini E gli italiani "conquistano" il Libano

di BARBARA SCHIAVULLI

ZIBKIN - La prima volta che i militari italiani misero piede nel villaggetto di Zibkin furono presi a sassate dai bambini. Ancora traumatizzati da una guerra spietata rivivevano l'incubo ogni volta che vedevano un mezzo militare attraversare le strade assolate tra le case traboccanti di campanule e buganville. Una piccola roccaforte del movimento radicale degli Hezbollah colpita duramente dai bombardamenti israeliani. «Abbiamo cominciato contattando le autorità, poi portando giocattoli ai bambini», ci racconta il tenente Antonio Marti del Reggimento Genova Cavalleria. Una palla ha fatto la differenza e un anno dopo la guerra gli occhi dei bambini brillano giocando a calcio con i soldati italiani. D'altra parte il gioco più amato in Italia lo è anche nel Sud del Libano, dove i ragazzini si proclamano sostenitori dell'Inter. Uno scambio, un'azione, una parata nel cortile di una scuola e il passo, o il passaggio da un tiro e l'altro si è trasformato in un vero e proprio corso.

Ogni mercoledì nella palestra alla fine delle elezioni il preside ha permesso - purché i ragazzi sotto esame non venissero distratti troppo - di insegnare le regole del calcio. «Ora che è

finita la scuola siamo passati a due giorni a settimana e ci alleniamo in un vero campo di calcio in terra battuta», spiega il tenente mostrando sotto un sole rovente i bambini scatenati che giocano con i militari. Riposte le divise, fuori i pantaloncini corti e le magliette i ragazzi del reggimento si dedicano ai ragazzini che - se una volta li guardavano con sospetto - ora li adorano. Qualcuno si è tagliato capelli a spazzola come i militari, qualcun altro azzarda qualche parola in italiano, tutti conoscono

no i nomi dei soldati che non vedono l'ora di incontrare di settimana in settimana. Per i soldati è un momento di svago, di sicuro una missione piacevole, ma anche un modo per insegnare il rispetto e il gioco di squadra. «Le prime due volte è stato il caos, non riuscivamo a farli stare in fila, si azzuffavano per prendere la palla», racconta Marti, poi dopo un mese, i quaranta piccoli selvaggi appassionati di calcio sono perfettamente in grado di fare uno per uno un tiro in porta e i colpi di

testa in una fila quasi perfetta. Ma l'importante è che sorridono. Si riempiono di aria i polmoni e corrono, si stancano, non sembrano neanche accorgersi dell'aria pesante che trema all'orizzonte. Per un momento sembrano riuscire a dimenticare il suono della guerra che rimbomba nelle loro teste. Il villaggio di Zibkin è stato colpito da 400 bombardamenti l'estate scorsa, ha subito notevoli danni

nel tentativo dell'esercito israeliano di stanare gli Hezbollah che quotidianamente colpivano con i loro razzi il Nord di Israele. Per i bambini libanesi non è stato facile, chi non è riuscito a scappare si è chiuso nella propria casa e ha atteso che tutto finisse avvolto nel rombo degli aerei militari e delle esplosioni che li assediavano. «La settimana prossima in un centro vicino cominciamo il corso di basket»,

annuncia il tenente ad alcuni membri del Cimic (cooperazione militare e civile) che propongono di reperire alcune divise di calcio che faranno impazzire di gioia i ragazzini. Gli allenamenti sono serrati, i soldati si confondono con i ragazzi più grandi, senza uniforme è difficile distinguere gli uni dagli altri, è ancora più difficile pensare che fuori dalla polvere della terra battuta che si solleva sotto le gambette veloci dei ragazzini si nasconde una terra che non conosce pace.

12 MESSAGGERO

06/07/2007

Calciopoli, le polemiche e non solo. Un successo poco sfruttato. E tutti ricordano quella dell'82.

La Coppa dimenticata troppo in fretta nell'annus horribilis del nostro calcio

CORRADO SANNUCCI

C'È UNO slogan che i 23 di Berlino potrebbero gridare in questo anniversario. "Scusatse se abbiamo vinto un Mondiale". Per quanto la Coppa del Mondo abbia girato l'Italia, è stato un annus horribilis per la nazionale. Il patrimonio che fortuna e talento avevano accumulato quel 9 luglio è stato presto dilapidato, da tutti. Marcello Lippi ha lasciato da vincitore ma comunque intaccato dalla vicenda giudiziaria del figlio: in ultimo, il commissario Rossi se n'era andato lanciando accuse contro le cattive abitudini di un calcio che non vuole mai svoltare pagina. La qualificazione degli azzurri per gli Europei è in bilico. Molti giocatori hanno perso la furia

agonistica (tra tanti, Camoranesi, demotivato a giocare in B), altri sono finiti in panchina, come Grosso, fondamentale contro Germania e nei rigori della finale, altri semplicemente dimenticati (Zaccardo, per esempio).

Nello sport bisogna vincere, e non è così facile, ma bisogna anche sapere sfruttare la vittoria. Bisogna essere i migliori prima, sul campo, e poi essere anche i migliori dopo, nel tempo. La vittoria di Berlino apparve come un segnale benevolo del destino per

il calcio italiano appena investito da Calciopoli. Da Rossi, da Lippi, da giocatori investiti dai sospetti, era venuta una dimostrazione di tenacia e spirito di squadra. Il calcio corrotto e disastroso aveva generato una nazionale indistruttibile, granitica. La nazionale aveva rivelato la bellezza che c'era, e c'è, ancora nel pallone.

Ma non è stato sufficiente per fare amare questa vittoria. Ci sono discipline che fanno della nazionale il volano per tutto il mo-

vimento, pallavolo e basket su tutti. Per il calcio invece la nazionale è un peso, e la vittoria di Berlino non ha scatenato l'entusiasmo ma un gusto all'abbandono. E' indecifrabile ancora il futuro di Totti (che ha delle attenuanti), Nesta ha deciso di non rischiare più le gambe per l'Italia. La Lega, e le società tutte, ritengono un fastidio i prossimi impegni decisivi di settembre per la qualificazione europea, e hanno piazzato la prima giornata di campionato il 26 agosto, anche contro le pro-

teste degli stessi giocatori.

Nulla è stato fatto per coinvolgere maggiormente i tifosi dell'Italia, un popolo molto diverso dalle genti inchiodate davanti alle pay-tv: famiglie, emigranti, appassionati spesso generici, gruppi di amici che girano l'Europa in pulmino, che andrebbero raggiunti da progetti di marketing e di fidelizzazione, di sostegno all'orgoglio del tricolore. Ma questo implica un lavoro da parte della Federazione, che ritiene invece concluso il suo compito dopo avere incassato i diritti tv dalla Rai. Non bisogna stupirsi se la vittoria dell'82 è più amata di questa del 2006, se alla fine all'urlo di Tardelli viene contrapposta solo la testata di Zidane a Materazzi.

LA REPUBBLICA

06/07/2007